

Da world factory a world market:

Il futuro del Regno di Mezzo di Valentino Blasone *

E' l'anno del bue, the ox year, il 2009. A fine gennaio i fuochi pirotecnici, con il loro incessante fragore e i mille lampi colorati, hanno disegnato spettacolari segni di buon auspicio nei cieli di tutte le città di questa parte di mondo, dalle frenetiche megalopoli lungo la costa, fino ai più lontani villaggi delle province occidentali della grande Cina. Fin qui nulla di nuovo nella consuetudine millenaria del "Regno di Mezzo" (Zhongguò, così come i cinesi nominano il loro Paese) nel festeggiare l'arrivo del nuovo anno lunare. Di nuovo invece ci sono i timori e le difficoltà che i lunghi festeggiamenti non hanno scacciato via ma solo temporaneamente messo da parte, e che, per alcuni versi, sono del tutto nuovi nella recente storia dell'incredibile sviluppo del gigante cinese. Soffermandosi sugli ultimi trend evidenziati dalle statistiche ufficiali, si notano due indicatori che segnano il clamoroso cambio di marcia avvenuto dopo l'innescarsi della crisi finanziaria di metà 2008 che dagli Usa, passando per l'Europa, ha dimostrato in modo inequivocabile i nessi esistenti fra le economie locali e che la globalizzazione esiste sempre, sia nei suoi aspetti positivi e di volano dello sviluppo mondiale, sia in quelli negativi, allorquando crisi nate altrove, con la rapidità che oggi la tecnologia consente, travalicano i confini nazionali rendendo non appropriate risposte che guardano solo al locale.

È questo è tanto più vero quanto paradossalmente è più grande e grave la dimensione di tale crisi. Il primo, è la riduzione del tasso di crescita che dopo diversi lustri è ritornato ad essere a singola cifra.

Il PIL dell'ultimo quarto del 2008 si è fermato ad un modesto (!) 6,8% (su base annua) e quello atteso per il 2009 è pari a solo l'8%. Riguardo al secondo, per due mesi consecutivi, sia in novembre che in dicembre, anno su anno, si è riscontrata una riduzione dell'export pari al 2,2% e al 2,8% rispettivamente. Questo non era mai successo nell'ultimo ventennio, con la quota export che contribuisce per circa un quarto alla ricchezza nazionale. Questa riduzione ha implicato una sensibile riduzione dell'attività manifatturiera con la conseguente chiusura di aziende e aumento della disoccupazione. Ancora, è infatti importante evidenziare due eventi, facce della stessa medaglia, che seppur in ordine temporale inverso così come di seguito evidenziato, hanno segnato gli ultimi mesi.

Vi è una spia rossa, di potenziale pericolo, accesa lungo la via dello sviluppo ininterrotto e della società armoniosa, così come ama ripetere il Presidente Hu, ovvero i venti milioni di nuovi disoccupati che le statistiche ufficiali hanno registrato fra gennaio e febbraio. Il consueto esodo del capodanno cinese, allorquando milioni di persone rientrano nei luoghi natali per vivere le festività in famiglia, quest'anno per molti, è stato di sola andata: dalle grandi città, perso il lavoro e non avendone la possibilità di trovarne nell'immediato uno nuovo, hanno fatto, loro malgrado, il viaggio di rientro verso le province lontane con la delusione che, almeno per ora, il sogno dello sviluppo e arricchimento continuo è finito. Questo fenomeno può avere un risvolto pesante sull'ordine pubblico e sulla sicurezza e stabilità sociale.

Tutto questo nel ventennale di Tien An Men. Nel modo di pensare dei cinesi, spesso le ricorrenze non sono mai casuali e questo, di per sé, è motivo di grande e primaria preoccupazione per il governo centrale. Per contro, all'aggravarsi della situazione, già lo scorso novembre, un primo importante, concreto, e per altri versi, immediato piano d'azione (anche questo senza precedenti) del governo centrale, è stato deciso ed implementato: 586 miliardi di usd di interventi diretti in infrastrutture e politiche di sostegno alle industrie nazionali (riduzioni della fiscalità per le imprese esportatrici), al settore immobiliare (un settore trainante e ad alto impiego di manodopera), a quello agricolo (attraverso la nuova legge sulla proprietà agricola che finalmente consente, anche grazie ad una politica combinata di sostegno da parte degli istituti di credito, di concentrare il diritto di proprietà e quindi, di conseguenza, avere aziende che su estensioni coltivabili di più grandi

dimensioni possono ottenere sia opportune economie di scala, rendendo così possibile una ulteriore e massiva meccanizzazione, che un migliore ed appropriato sfruttamento del suolo), così come nuove politiche di sostegno sociale (sanità, scuola, ammortizzatori sociali) ed una attenta gestione della politica del credito che non ha mai fatto mancare il sostegno finanziario all'intero tessuto economico. Questo è l'oggi, ma il domani? Per poter tentare di parlarne, non si può prescindere dal visitare seppur brevemente il recente passato. Il clamoroso successo dello sviluppo cinese degli ultimi vent'anni, ovvero un tasso di variazione annuo del Pil a doppia cifra e la conquista della terza posizione dietro Usa e Giappone in termini di valore assoluto del PIL stesso, si è basato essenzialmente dal un lato su due fattori, dall'altro su una lungimirante quanto pragmatica gestione delle risorse pubbliche ed infine, ma principe e determinante, seppur sottinteso, un presupposto. I due fattori sono stati essenzialmente (e lo sono ancora oggi), il flusso dei Foreigner Direct Investment (FDI) che ha visto la Cina affermarsi come il Paese nel mondo dove tale flusso è più consistente (in termini assoluti e relativi) e la pressoché infinita disponibilità di manodopera a basso costo (con un differenziale rispetto a quelle delle economie sviluppate pari a oltre il 50%) che nel corso degli anni è stata affiancata da una sempre più ampia disponibilità di tecnici e ingegneri e più in generale, di middle management, grazie alla capacità della struttura scolastica nazionale di elevare sensibilmente il livello di istruzione di larghi strati della popolazione.

Questi due fattori si sono combinati fra loro e sono stati accompagnati da una politica pubblica di apertura (l'ingresso nel WTO) e di creazione dei famosi parchi tecnologici e free trade zone, nei quali sono stati localizzate le aziende manifatturiere sorte grazie ai FDI, e dalla costruzione di un imponente e moderno sistema infrastrutturale di strade, aeroporti, porti, che ha consentito che quanto fosse prodotto (a costi decisamente più competitivi) potesse raggiungere i mercati di ogni parte del mondo. Un solo dato a testimonianza di ciò: oggi i porti con il più alto traffico di container (ctr) sono da questa parte del mondo, e, a parte Singapore, sono tutti cinesi (Shanghai, Shenzhen, Guangzhou, Hong Kong). Quindi l'obiettivo di Deng Xiaoping di riportare agli antichi splendori la grande Cina, si può dire realizzato (anche se la strada è ancora lungi dall'essere completata) e il suo pragmatismo ("non è importante di che colore sia il gatto ma l'importante è che cacci il topo) è stato alla base di tutta l'azione del governo centrale che con lui e dopo di lui ha sempre seguito e accompagnato, guidandolo in maniera discreta, questo successo.

Stando da questa parte della muraglia si capisce quanto siano lontane dalla quotidianità certe questioni (i diritti di libertà così come noi occidentali li intendiamo) rispetto alla necessità di garantire, comunque, un tasso adeguato di sviluppo che possa migliorare le condizioni di vita di milioni di persone. Manca però il presupposto. Ed allora è opportuno ricordare un paradigma di Adam Smith tratto dal suo "An inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations": "As it is the power of exchange that gives occasion to the division of labour, so the extent of that division must always be limited by the extent of that power, or in other words, by the extent of market" (A. Smith, book 1 chapter 3, par. 1, pag 31). Lo sviluppo della Cina e il suo miracolo economico di un benessere sempre più diffuso (ripetendo, a scanso di equivoci, allorché ancora insufficiente per la maggior parte della popolazione soprattutto delle zone interne del Paese) si basa sulla premessa che le merci qui prodotte siano vendute altrove. Se però la domanda mondiale recede o crolla, così come avvenuto negli ultimi mesi, qui in Cina non si produce più, o si produce molto meno. Il sistema concepito per lo sviluppo si ferma e si innescano potenziali meccanismi di distruzione di quanto finora creato.

Per questo la scommessa del futuro (e di questo i pragmatici governanti di Pechino ne sono già consapevoli) è creare il più possibile un mercato interno che sopperisca almeno in parte quello esterno. La forte domanda pubblica messa in moto negli ultimi quattro mesi tende proprio a bilanciare la caduta di quella estera, anche se al momento interessa soprattutto i settori industriali primari (acciaio, cemento, edilizia). Si è già consapevoli (e lo dimostrano gli incentivi ai consumi per l'acquisto di nuove autovetture che, messi in atto qui prima che altrove, hanno consentito

all'industria dell'auto nazionale un gennaio da record) che una diffusa politica di incentivazione ai consumi e di sicurezza sociale (il dotare ai milioni di lavoratori cinesi un minimo di sistema previdenziale oggi del tutto assente) può far continuare a perpetrare il meccanismo illustrato dal principio smithiano: se esiste un adeguato livello di domanda, c'è non solo produzione ma anche una costante ottimizzazione dei fattori in essa impiegati. Pur sempre affascinati dalle luci dello strepitoso skyline di Shanghai che continuano a colorare di ottimismo il suo consueto immancabile cielo grigio, la scommessa del domani pare essere questa: trasformare la Fabbrica del Mondo nel Mercato del Mondo (per dimensione e volumi). La riuscita di questa scommessa è saper gestire il presente (la crisi attuale) e soprattutto che il tempo del domani potenzialmente possibile sia quanto più prossimo all'oggi. Per poter sostenere la potenza manifatturiera dell'intero Paese, per ridare ancora una volta la speranza del futuro ai venti milioni di nuovi disoccupati che oggi non l'hanno più. La spia accesa che incombe sull'agenda del governo di Pechino durante tutto l'anno dell'ox, il 2009. L'anno del 60° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese da parte di Mao Zedong, giusto il ventennale di Tien An Men. I corsi ed i ricorsi della storia non si presentano mai per caso.

* *Dr. Valentino Blasone: Natuzzi spa – Overseas Materials and Services Procurement Manager // Osservatorio Asia - Comitato Scientifico. Ex Studente della Scuola Mattei (1989-90) ed ex ricercatore alla Fondazione Eni (1990-91), è in Natuzzi dal 1991, attualmente vive e lavora a Shanghai. Speaker in numerose conferenze sul tema global sourcing, è stato professore a contratto nel 2005/06 alla università LUM di Bari (Storia ed Economia della Cina). È coautore del libro "Cina: la conoscenza è un fattore di successo" di Osservatorio Asia, edito da Il Mulino nel novembre 2007.*